

**Con Papa Francesco verso le periferie della storia: cuore della Chiesa
La vita religiosa traccia nuovi itinerari di carità**

Sintesi, Prospettive e Orizzonti di Profezia

A cura di Sr. M. Viviana Ballarin o.p

Roma 06 /12 /2014

Ringrazio i miei fratelli e le mie sorelle di CISM e USMI per avere avuto la fiducia e il coraggio di rischiare molto chiedendomi questo servizio di sintesi a conclusione del nostro Convegno.

Ho accolto la proposta non perché mi sento all'altezza di quanto mi è stato chiesto, ma perché porto nel cuore una profonda gratitudine per l'esperienza di fraternità, di condivisione, di collaborazione e di crescita fatta proprio camminando insieme a tante sorelle e fratelli, esperienza vitalizzante, gioiosa, caratterizzata soprattutto dalla gratuità. Questo mio essere qui oggi è dunque un segno di gratitudine e un dono ricambiato.

E' stata rilevata più volte in aula, la presenza massiccia femminile, come il fatto che i relatori scelti sono tutti maschi.

Una tale osservazione può sembrare banale.

Io credo che proprio ora, nel momento della sintesi, essa debba essere raccolta non per fare sterile polemica (sa di muffa questo atteggiamento ormai obsoleto), ma per lasciare aperto un interrogativo che possa contribuire a far crescere maggiormente in tutti noi la consapevolezza che la chiesa e così la vita consacrata, mentre è pellegrina nel tempo ha un grande orizzonte profetico da abitare ed è quello di essere ogni giorno più sorella, sposa e madre. La donna, come la chiesa e nella chiesa, è chiamata in maniera peculiare a ricordare all'uomo di ogni tempo a non avere paura della tenerezza perché la tenerezza è la misericordia che si fa carne, è perdono che libera, è pace che riscalda i cuori, è salvezza che genera vita nuova. La tenerezza è la mano umana di Dio che tocca la creatura e la trasforma. L'abbiamo ascoltato nel vangelo della liturgia di ieri: il cieco toccato da Gesù.

Ho reagito interiormente a tale sottolineatura, cercando di mettermi in ascolto indifeso e di accogliere come in un grembo quanto via via ci veniva consegnato in questi giorni.

Il grembo femminile è fatto per accogliere; per accogliere è necessario lasciar cadere difese, barriere, pregiudizi, valutazioni affrettate, ogni forma di rigidità. Il grembo di una donna è fatto per allargarsi, aprirsi, contenere, donare. Ma per fare questo deve avere il coraggio di lasciarsi amare perché è l'amore accolto che suscita vita e genera il dono. La sintesi che ho preparato non sono altro che le stesse parole che abbiamo ricevuto e che ora riemergono forse più prepotenti di altre e che vi consegno nella speranza che esse si avvicinino a quello che il Signore vuole comunicare a ciascuno di noi e alle nostre Famiglie religiose. Sto rischiando dunque anch'io.

Sicuramente raccogliere e valorizzare tutte le perle cadute in grembo è impossibile. Avremo la possibilità di leggere gli Atti del convegno e quindi di recuperare quanto di prezioso non deve andare perduto. Molti dei contenuti ascoltati hanno bisogno di riposare, per un giusto tempo, dentro di noi come lievito che a poco a poco fa crescere la massa della pasta e nel lento processo di trasformazione la rende saporita.

Nella mia sintesi ho fatto la scelta di rileggere passo dopo passo il cammino fatto in queste giornate raccogliendo da ogni intervento una proposta di prospettiva di cammino o di orizzonte da abitare.

1. *"Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.*



Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone...” (Mt 25,14-30; cfr. Lc 19,12-27).

La vita consacrata oggi sta decidendo di sotterrare il talento ricevuto o vuole trafficarlo? Un fenomeno, che forse noi non avremmo definito periferia, ci è stato segnalato come preoccupante sia per la nostra società in Italia come in altre. Si tratta della caduta dell'aspettativa e della mancanza di desiderio. Siamo tutti attraversati da un sub-acuto sentimento di paura che induce a mettersi al sicuro, a battere in ritirata piuttosto che affrontare il rischio del rilancio in avanti. Ci sono vere e proprie sacche di povertà di vario genere che si allargano, ma la vera crisi non è data da questo, questo forse ne è solo il prodotto. La vera crisi del nostro tempo è che le famiglie, i giovani, le imprese, chiunque, non hanno più aspettative e perciò non investono, ma risparmiano, mettono da parte; prevale la scelta di mettersi al sicuro. Il coraggio di rischiare cede il passo alla staticità e, tutto si ferma.

Le conseguenze di questo fenomeno sono impressionanti. Una società senza aspettative diventa focolaio di egoismi, narcisismi, cinismi a tutti i livelli. Il problema si manifesta in particolare a livello della comunicazione moderna che il prof. De Rita non ha esitato a definire “in gran parte masturbatoria”, massificante e distorcente, centrata sull'ego che spegne il desiderio.

Questo crea disagio, periferia, perché produce una popolazione passiva senza speranza; una popolazione in cui la forbice delle diseguaglianze si allarga sempre di più. E nel tempo la diseguaglianza genera tensioni sociali anche molto gravi.

Forse è proprio sulle diseguaglianze e sulle tensioni sociali che dobbiamo volgere il nostro sguardo, uscire da noi stessi per poter incrociare l'uomo e la donna del nostro tempo ed abbracciare con loro il futuro. *Papa Francesco nella sua lettera ai consacrati e consacrate afferma: anche la vita religiosa vive gravi difficoltà: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, i problemi economici, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Ma proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (Ger 1,8).*

E' la chiamata ad abbracciare l'orizzonte della speranza, a non nascondere il talento per paura, per metterlo al sicuro, ma di investire con coraggio il dono ricevuto (i nostri carismi) e di metterlo a disposizione del Regno facendo nostra la logica della condivisione mettendola in primo piano nel nostro discernimento e nelle nostre scelte. Siamo disposti ad uscire ed intraprendere questa avventura?

La speranza di cui parliamo dice il Papa non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

La speranza ha affermato De Rita è futuro, è progressione verso... è una cultura di sviluppo, è tensione in avanti.

2. *“E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».* (Mc.2,18-22)

A partire da una riflessione sulla *Evangelii Gaudium* Mons. Giancarlo Bregantini ha risvegliato in noi la memoria del primo amore, generatore di carismi missionari. Il Kerigma contiene sempre un elemento ineludibilmente sociale ha affermato. Annuncio e società non possono essere separati. O l'annuncio si incarna in una azione o non è annuncio del Vangelo.

Ogni carisma è nato da un incontro e l'incontro genera la capacità di leggere e interpretare la realtà con quella compassione che spinge irresistibilmente ad una azione evangelizzatrice. Chi lungo i secoli ha cambiato le società? Uomini a volte semplici, senza mezzi umani e senza poteri, ma uomini santi, uomini che si sono lasciati incontrare dall'amore trasformante di Dio.

I giovani ed in particolare quelli che vivono situazioni di precarietà evangelizzano la vita consacrata.

Se avremo il coraggio di stare con loro, in mezzo a loro scopriremo che loro ci insegnano a vivere:

- che cosa?

- il voto di obbedienza come capacità di ascoltare la realtà; capacità di empatia e compassione.
- Il voto di povertà come capacità di capire che al povero non si dà, ma si restituisce quello che gli corrisponde; capacità di quella sobrietà antica che non accumula o mette al sicuro, ma trova la sua gioia nel condividere.
- Il voto di castità come capacità di gratuità e di amare le persone per quello che sono perché le relazioni, come afferma Papa Francesco, valgono più delle azioni.

Un secondo orizzonte da abitare a cui è chiamata la vita consacrata è perciò:

L'audacia dell'ascolto, è lasciarsi evangelizzare dalle periferie per:

- **apprendere e coltivare il gusto della giustizia sociale,**
- **far diventare la precarietà un luogo comune del presente che in cui vive,**
- **vivere la fraternità con lo sguardo profetico di Elia che nella piccola nube che appare nel cielo sa riconoscere la presenza amabile di Dio che non abbandona il suo popolo ma sempre lo benedice.**

3. *«Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, mentre ci spiegava le Scritture?». (Lc.24,32)*

Con la chiara capacità di lettura critica della storia che gli è propria, P. Lorenzo Prezzi è riuscito a consegnare alla vita consacrata il sogno di Papa Francesco, un sogno che scalda il cuore ed è molto esigente, un sogno che spinge non tanto alla radicalità evangelica perché questa è di tutti, ma alla testimonianza profetica che è il nostro proprium.

Coraggio, rischiate di sbagliare, ma rischiate, spalancate le porte e fate qualcosa lì dove la vita vi sta chiamando perché preferisco una vita consacrata che viene giudicata per quello che sta facendo piuttosto che una vita consacrata malata a forza di stare al chiuso. Siate testimoni di un modo diverso di fare, di vivere, di agire. Svegliate il mondo! Siate profeti!

Siate donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr Gv 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr 1Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale. La comunità sia il luogo teologico del reciproco incontro tra voi e con i fratelli.

«E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli undici, insieme agli altri» (Lc.24,32-33).

4. La periferia della famiglia

«L'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (E 5,32-33).

Raccolgo la sfida da una affermazione finale di Mons. Rocchetta: «le due forme di vita, consacrata e familiare, oggi rimangono purtroppo ancora parallele con la perdita di ricchezza e di grazia in entrambi i lati».

Non si tratta tanto di inventare chissà quali forme di pastorale familiare, quanto piuttosto , come afferma il n. 114 di EG. rafforzare in noi la coscienza che essere chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Essere dunque il fermento di Dio in mezzo all'umanità insieme alla famiglia, non da soli per conto nostro ma camminando con la famiglia perché avvenga quel dono e quella testimonianza reciproca dell'amore a cui ciascuna vocazione è chiamata e insieme alla famiglia portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza. In questo la chiesa diviene luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

Da qui la prospettiva di una pastorale vocazionale fatta insieme dove si testimoni e si annunci la bellezza e la forza della chiesa comunione di carismi, della chiesa famiglia di Dio.

5. *“Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino» (Gv.2,11).*

Dalla riflessione sul volontariato e servizio civile scaturisce l’appello per noi consacrati a saper ascoltare il gemito del mondo spesso non espresso, di stare e di cogliere con un colpo d’occhio ciò di cui c’è bisogno. Saper vedere con l’intelligenza del cuore più che con il ragionamento. Questo sguardo di insieme in un mondo che cambia vertiginosamente diventa sempre più dono per costruire fraternità, per ricostruire giustizia, per immettere energie di gratuità, umane ma anche economiche. Per questo occorre avere il coraggio e la volontà di verificare il patrimonio che abbiamo per immettere queste energie, ma soprattutto per uscire dalle secche della paura e dell’individualismo che, non possiamo nascondere, ancora ingessano tante nostre Famiglie religiose.

E’ ormai tempo, e non si possono fare rimandi di:

- **Uscire insieme, come gli apostoli dal cenacolo dopo la pentecoste. Continuare a camminare ciascuno per conto proprio significa immettersi in un vicolo senza futuro.**
- **Condividere e distribuire piuttosto che conservare**
- **Sperare e condividere la speranza operosa segno di una carità che trabocca, nutre il desiderio e muove a trafficare i talenti**
- **Appassionarci per il Regno e donarci nella gratuità piena anche se ciò comporta la trasgressione della legge. La gratuità apre le domande di senso. Pensiamo all’incontro di Gesù con la samaritana, la donna adultera, l’emorroissa.**
- **Rinnovare la fiducia nella provvidenza come stile di vita**

6. *“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. (Is.43,19ss)*

In un mondo che cambia anche il volto della vita religiosa sta cambiando. Lo afferma un osservatorio per noi importante quale è il dicastero per la vita consacrata che ha celebrato recentemente una assemblea plenaria.

Il centro della vita religiosa si sta spostando dall’Europa e dall’America verso l’Asia e l’Africa. Questa affermazione ha il sapore di una rivoluzione copernicana perché ci fa intuire che i fondamenti e l’essenziale della nostra vita consacrata necessariamente saranno vissuti in maniera diversa da come li abbiamo vissuti noi fino ad oggi. E’ una sfida che può preoccupare, ma l’inculturazione del vangelo passa anche attraverso l’inculturazione dei carismi e noi vogliamo accogliere la sfida di accompagnare e di vivere insieme ai nostri fratelli e sorelle questo processo di trasformazione.

Ciò che conta non è conoscere dove arriveremo, ma uscire forse alle intemperie, camminare e proiettarci in avanti.

Si tratta di avere il coraggio di rivisitare le nostre strutture di vita comunitaria, di formazione e di governo, di trasformarle in otri nuovi capaci di accogliere il vino nuovo che sta arrivando perché la nostra sia nel mondo e per il mondo una testimonianza:

- **di gioia che scaturisce dall’esperienza del sentirsi incontrati, accolti e amati**
- **di comunione tra noi e con i fratelli,**
- **di gente che esce nella gratuità del dono**
- **di profezia fatta di gesti prima ancora che di parole**

Tutto si può realizzare nella misura in cui la Parola di Dio diviene il centro della nostra vita personale e comunitaria, e il carisma un dono che abilita alla missione, la povertà condizione privilegiata per stare con i poveri alle periferie.

7. *“La verità vi farà liberi” (Gv.8,32)*

Comunicare è stato un termine che è risuonato tantissimo nella sala in questo convegno.

E' stata fatta anche una proposta concreta, interessante e provocatoria a CISM e USMI per concretizzare un comunicare "ALTRO", uno strumento per uscire insieme ed in rete per raggiungere le periferie, per raccontare la gioia del vangelo. Avremo la voglia di raccogliere la sfida?

Nella tavola rotonda di ieri pomeriggio dai toni a volte affascinanti a volte drammatici per la serietà del tema abbiamo cercato di leggere e di comprendere il modo di comunicare di Papa Francesco, il suo linguaggio nuovo e sorprendente

E' ritornato prepotente, in un panorama sociale caratterizzato dall'indifferenza e dal non governo, l'invito per la vita consacrata ad abitare gli orizzonti della speranza e dell'ascolto; a fare del linguaggio della speranza il proprium del suo essere e del suo comunicare.

7. *"Sono forse custode di mio fratello?" (Gn. Cap.3,9b)*

Questa Parola ci ha spinti poco fa a guardare e comprendere l'attuale Welfare italiano, Welfare che potremmo definire fallimentare perché essenzialmente orientato da una logica che trasforma la solidarietà in deficit di responsabilità, che separa la carità dalla giustizia.

Da qui la domanda:

La vita consacrata, come in passato, può o meglio vuole affrontare le attuali contraddizioni? Vuole con rinnovato slancio e gioia, ricca del dono dello Spirito che ha animato i fondatori, rimettersi in cammino per abitare le periferie riconoscendo ad ogni persona la capacità di diventare persona, e ancor più di diventare fratello, sorella?

Conclusione:

Affidiamo la conclusione di questo nostro Convegno alla Parola. Possa essa guidarci e illuminare i nostri passi verso un futuro che intravediamo complesso, irto di difficoltà, ma comunque sempre appassionante.

"Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt.28,16-20)